

## Ustica Bonfietti contro Bartolucci

ROMA. «È allucinante che il generale Bartolucci, incriminato per alto tradimento, osi mettersi sullo stesso piano della perizia del giudice. Con lui parleremo solo in tribunale». Daria Bonfietti, presidente della Associazione familiari delle vittime della strage di Ustica, reagisce con veemenza alle dichiarazioni dell'allora capo di stato maggiore dell'Aeronautica, generale Lamberto Bartolucci, oggi in pensione, che nella lettera indirizzata a Francesco Cossiga punta l'indice contro quella che definisce "l'influentissima lobby del missile". La senatrice Bonfietti si è detta sconvolta dalle parole di Bartolucci durante la conferenza stampa in cui sono state presentate le iniziative che si terranno a Bologna per il 17° anniversario della strage di Ustica, avvenuta il 27 giugno 1980. «Lui è imputato assieme ad altri generali e una ottantina di ufficiali per aver raccontato fandonie, e ha pure il coraggio di dire queste cose. È assurdo. Non si può andare avanti con questa impunità, bisogna chiarire le responsabilità politiche dei vari Bartolucci oltre che quelle penali». Alla senatrice Bonfietti non sono piaciute neppure le ultime dichiarazioni di Francesco Cossiga, presidente del Consiglio all'epoca della strage: «Non so se il suo è un tono ironico, se voglia prendere in giro qualcuno. Cossiga si meraviglia perché dice di essere stato ingannato. Sapeva benissimo che noi fin dal '92 abbiamo sostenuto la tesi del missile. Glielo abbiamo detto in tutti gli incontri che abbiamo avuto». Secondo Daria Bonfietti, né Cossiga, né tutti gli altri Presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa che si sono succeduti in questi anni hanno mai veramente "preteso la verità" dai generali, una verità che si sarebbe potuta conoscere «...già nei giorni immediatamente successivi alla tragedia». Solo il governo Prodi e il vicepresidente Veltroni «...si sono spesi molto - ha detto Bonfietti - presso la Nato per arrivare alla verità sull'abbattimento del Dc9». Bonfietti si è detta inoltre abbastanza soddisfatta della svolta nell'inchiesta, «che conferma lo scenario di guerra che i nostri periti hanno sostenuto fin dal '92» e con la quale «il puzzle comincia a chiudersi». È un «punto di non ritorno», che arriva però 17 anni dopo: «Andremo avanti per conoscere tutta la storia. Accertare la nazionalità degli aerei militari e la presenza della portaerei chiuderebbe il cerchio. Il governo deve anche chiedere conto, come per la Somalia, dell'operato dei militari che hanno mentito». Per Bonfietti, la cosa migliore è che sia il giudice Priore a concludere l'inchiesta, che scade il 30 giugno, per la quale si profila la possibilità di una proroga: «Vedremo se presenteremo una proposta parlamentare o attendere un decreto del governo». L'anniversario della strage di Ustica, venerdì prossimo, verrà ricordato con un concerto in Piazza Santo Stefano che sarà tenuto dall'orchestra del Teatro Comunale e con un manifesto intitolato "Aspettiamo la verità".

Mostro di Firenze, la richiesta avanzata ai giudici motivata dal rischio di nuovi reati e inquinamento delle prove

## «Pacciani deve tornare in carcere» La polizia chiede un nuovo arresto

Inoltre gli investigatori hanno denunciato per calunnia suor Elisabetta, la religiosa che assiste il contadino di Mercatale e che amministra il suo patrimonio. Domani mattina il capo della Mobile depone al processo ai «compagni di merende».

### CARTOLINA PORNO



### Cinese rischia condanna per averla spedita

penale: ingiuria e commercio di oggetti contrari alla pubblica decenza. È stato lo stesso Liang a rendere nota la vicenda, che intende ora portare all'attenzione del pubblico televisivo. Per quella cartolina, che è stata in un primo momento bloccata dalle Poste e quindi consegnata ai carabinieri poiché il soggetto ritratto è stato giudicato troppo esplicito, l'uomo rischia infatti - oltre ad una condanna penale (per la commercializzazione di immagini pornografiche è prevista la reclusione fino a sei mesi) - anche l'espulsione dall'Italia.

Il magistrato che fece condannare l'ex leader dell'Autonomia: «Significa che ora riconosce la legge italiana»

## Il pm Spataro: positivo che Toni Negri torni

L'esponente di A.O. sarebbe intenzionato ad interrompere il suo esilio in Francia e ad affrontare il carcere.

MILANO. «L'ipotesi che Toni Negri voglia tornare in Italia non può che essere vista con favore». Perché? «Perché tutti coloro che, condannati in via definitiva, rientrano volontariamente, riconoscono le leggi italiane». Lo ha detto ieri il sostituto procuratore di Milano Armando Spataro, commentando la notizia, riportata da *La Repubblica*, che l'ex leader dell'Autonomia Operaia, oggi sessantacinquenne, abbia intenzione di concludere il suo quasi ventennale «esilio» francese. Toni Negri dovrebbe rientrare nel prossimo mese di luglio. Tuttavia, interpellato dall'Ansa, nei giorni scorsi aveva detto soltanto: «Mi sembra che siano voci. Non ho nulla da dire».

Comunque, per il pm Spataro, Negri non potrebbe pensare di godere di agevolazioni. «Il punto principale - ha detto il magistrato, che si occupa di parte delle indagini su AO, conclusi con la condanna di Negri a 12 anni per associazione sovversiva - è che Negri

tornerebbe da colpevole, condannato definitivamente come capo di un'organizzazione terroristica, senza alcuna possibilità di errore giudiziario». «Poi - ha proseguito - potrà anche godere dei benefici riservati a chi spontaneamente si consegna alla giustizia, ottenendo un trattamento particolare. Ma non avrà favori». Cosa pensa della richiesta di rivedere le condanne inflitte ai cosiddetti detenuti politici? «Lo Stato ci ha già pensato, prima che qualche intellettuale o pseudo tale lo chiedesse. Nel 1987 fu varata una norma che prevede che chi si dichiara dissociato dal terrorismo può ottenere uno sconto di pena. In molti lo hanno fatto, tra cui latitanti che si sono costituiti. Sono solo gli irriducibili a rimanere ancora in carcere».

La presunta scelta di Toni Negri pare comunque destinata a far discutere. «Mi sembra un gesto da apprezzare - ha detto Giuliano Pisapia (Prc), presidente della commissione Giustizia della Camera -

FIRENZE. Pietro Pacciani deve tornare in carcere. La squadra mobile che ha condotto l'inchiesta bis sui delitti del mostro di Firenze ha chiesto il suo arresto. La richiesta sarebbe stata inoltrata all'autorità giudiziaria diverso tempo fa ma fino ad oggi non è stata presa alcuna decisione. Inoltre gli investigatori hanno denunciato per calunnia suor Elisabetta, la religiosa che assiste spiritualmente Pacciani e gli amministra il «tesoro» di oltre 150 milioni attualmente sotto sequestro. Due clamorose novità alla vigilia dell'attesa deposizione del capo della mobile Michele Giuttari al processo contro Mario Vanni, Giancarlo Lotti e Giovanni Faggi, i compagni di merende che domani mattina saranno nell'aula bunker di Santa Verdiana.

La notizia è trapelata solo ieri dagli ambienti giudiziari. Stando alle indiscrezioni raccolte i poliziotti in un dossier inviato alla magistratura chiederebbero che Pietro Pacciani-Vampa sia rispettato dietro le sbarre. I motivi per cui l'ex contadino di Mercatale dovrebbe finire nuovamente in carcere - per la vicenda del mostro venne arrestato nel 1993 e scarcerato nel 1996 dopo l'assoluzione - sarebbero la reiterazione dei reati, il pericolo di fuga e l'inquinamento delle prove. Del resto il Tri-

bunale del riesame ha negato gli arresti domiciliari all'ex postino Mario Vanni, perché un suo ritorno in libertà sarebbe pericoloso in quanto «Pacciani è libero» e perché la famosa Beretta calibro 22, la pistola con la quale sedici persone sono state uccise dal 1968 al 1985, non è stata mai trovata. Se dietro le sbarre ci sono gregari come Vanni, a maggiore ragione, seguendo il ragionamento della polizia, ci dovrebbe essere Pacciani, che è ritenuto il presunto capo della banda dei mostri anche se è stato assolto in appello ma il cui processo dovrà essere rifatto, come ha ordinato la Cassazione. Ma questo problema per il momento non è stato risolto né dalla Procura né dalla Procura Generale.

La storia di suor Elisabetta è molto più semplice ma non meno importante, considerato il personaggio e il ruolo che ha svolto nella vicenda Pacciani. La religiosa, oltre ad essere la confidente e l'assistente spirituale di Pacciani, è stata ed è la sua amministratrice di quel tesoro di oltre 150 milioni la cui provenienza è sospetta e su cui indaga la polizia. Una indagine che ha portato alla scoperta che i versamenti di denaro sono stati effettuati presso diversi uffici postali da Pacciani nel periodo 1981-1985, anni in cui la pistola del mostro ha ucciso cinque volte. Da

dove arrivano? Sono i soldi pagati dal mandante dei delitti? È questo il nodo, forse l'ultimo, dell'indagine. Suor Elisabetta è così interessata alle cose terrene di Pacciani che ha accusato gli investigatori della mobile di aver sottratto alcuni disegni (animali, fiori) dell'ex contadino di Mercatale. Disegni trovati dalla polizia nel corso di una perquisizione nel luglio del '96 nel convento del «Samaritano» insieme alle cedole di buoni postali e libretti per un totale di oltre 150 milioni. Il famoso e misterioso tesoro di Pacciani su cui stanno ancora indagando gli inquirenti per capire la provenienza. Al termine della perquisizione la suora firmò i verbali con l'elenco di quanto era stato sequestrato. Successivamente suor Elisabetta si sarebbe fatta viva più volte con gli investigatori e gli inquirenti per reclamare la restituzione di quelle carte disegnate dal suo protetto, che considera un artista e una vittima. Ma gli investigatori sostengono che i disegni sono stati restituiti. La suora, che evidentemente deve tenere in modo particolare a quei disegni, ha alzato la voce e ha accusato i poliziotti di essere «disonesti». A questo punto il capo della mobile ha denunciato la religiosa per calunnia.

Giorgio Sgherri

È molto malato e rischia la vita il grande accusatore di Di Pietro

## Gorriani grave in cella per un ictus La sua compagna: «Scarceratelo»

L'ex presidente della Maa assicurazioni, per il cui crac sta scontando tre anni di reclusione, ha 63 anni. «È in condizioni drammatiche, deve tornare a casa».

MILANO. Giancarlo Gorriani - l'ex presidente della Maa Assicurazioni che nell'autunno 1994 chiamò in causa Antonio Di Pietro - sta molto male e rischia la vita. Gorriani è in carcere a San Vittore dove sta scontando una condanna definitiva a tre anni di reclusione per il crac della compagnia assicurativa. Il tribunale di sorveglianza deciderà alla fine del prossimo settembre se concedergli gli arresti domiciliari. Tuttavia la sua compagna, Donatella Turri Gandolfi, teme che oltre tre mesi di attesa potrebbero minare una volta per tutte la salute di Gorriani, che all'età di 63 anni ha avuto già varie ischemie cerebrali.

La signora ieri ha lanciato un appello perché al suo compagno vengano concessi gli arresti domiciliari. Negli ultimi giorni Giancarlo Gorriani è stato colpito da un ulteriore ictus cerebrale e le sue condizioni di salute sarebbero «drammatiche». «La giustizia - ha detto Donatella Turri Gandolfi piangendo - è cieca, sorda e muta. Non vede che Giancarlo sta male. Non sente le nostre richieste di arresti domiciliari e non ci risponde». «Quando lo hanno arrestato - ha ag-

giunto - era sofferente già da dodici anni a causa di una placca di colesterolo alla carotide. Da quando è in carcere, a causa dello stress, le crisi ischemiche sono aumentate. Poco tempo fa ha avuto un ictus. Per questo hanno fissato un'udienza cosiddetta urgente: pensate, è fissata a settembre, allorché dovranno riesaminare la sua situazione».

La donna ha sostenuto che Gorriani ormai non è più neppure in grado di usare il gabinetto alla turca che c'è nella cella, perché non può stare accovacciato, anche a causa di un'ernia inguinale operata in carcere. «Per curargli l'ernia - ha dichiarato la compagna di Gorriani - gli è stata praticata un'anestesia totale. A dire il vero avrebbe pure potuto farsi operare all'esterno, ma non l'ha voluto fare perché non voleva uscire in manette e trascorrere la convalescenza piantonato. Lui si ritiene innocente». «L'operazione - ha detto Donatella Turri Gandolfi - si è svolta nel centro clinico del carcere ed è riuscita. Alcuni giorni dopo però ha perso per qualche ora la vista da un occhio. Un medico ha fatto una relazione nella quale

ha dichiarato che Giancarlo avrebbe potuto avere un'altra ischemia».

«Io - ha proseguito la signora - non voglio discutere la sentenza, le decisioni e le scelte della magistratura. Vorrei solo che ottenesse gli arresti domiciliari, che potesse stare a casa, dove c'è un gabinetto, dove può essere curato. Non mi pare di pretendere la luna». «Giancarlo - ha proseguito - sente che il fisico lo sta abbandonando, ma vuole ancora lottare. Quando l'ho visto l'ultima volta mi sono trovata davanti uno zombie che, nonostante fosse dimagrito di 15 chili, tentava con gli occhi di rasserenarmi. Parla a fatica. Io sto cozzando contro il vuoto, nessuno risponde, vorrei che qualcuno lo vedesse, lo visitasse». «Se non otterrò niente neppure questa volta - ha concluso tra le lacrime - non mi resterà che salire sul Colosseo e dire che mi voglio buttare. Forse qualcuno si occuperà di Giancarlo. Non voglio più vedere quegli occhi da animale braccato. Non se questo è lo spirito della giustizia. Se il carcere dovrebbe prima di tutto rieducare. Invece stanno diseducando anch'eme».



**Il mitico gruppo irlandese in una trionfante tournée attraverso l'America. Un film concerto che non ha precedenti.**

**In edicola la videocassetta a L. 18.000**

PORTO TORRES. Un esemplare adulto di balenottera comune lungo circa 15 metri e pesante 10 tonnellate, è annegato dopo essere rimasta intrappolata in una delle "camere" della tonnara di Stintino che finora avevano catturato solo due tonni e una cinquantina di pescispada. I sommozzatori e gli operatori della tonnara di Stintino l'hanno trovata ormai priva di vita durante la prima ispezione della rete.

### Balenottera muore in Sardegna

PORTO TORRES. Un esemplare adulto di balenottera comune lungo circa 15 metri e pesante 10 tonnellate, è annegato dopo essere rimasta intrappolata in una delle "camere" della tonnara di Stintino che finora avevano catturato solo due tonni e una cinquantina di pescispada. I sommozzatori e gli operatori della tonnara di Stintino l'hanno trovata ormai priva di vita durante la prima ispezione della rete.

M. B.